

3. Le principali forme di regime politico

Dal governo assoluto alla democrazia La sfera politica ha storicamente assunto forme diverse a seconda del tipo di società di cui era espressione. Tecnicamente si parla, a questo proposito, di **diversi “regimi” politici, taluni di carattere autoritario**, cioè fatti in modo da consentire il dominio di una ristretta élite di persone, **altri democratici**, cioè aperti alla partecipazione di ampi strati sociali.

Per secoli ha dominato in Europa il modello dello **Stato assolutista**, in cui il potere era accentrato nella figura del **monarca**. Esso permetteva in maniera molto parziale l'accesso dei soggetti sociali al processo di decisione politica, poiché non riconosceva loro alcuna possibilità d'influire legittimamente sulla formulazione delle leggi. Solo i membri della corte o della società aristocratica potevano cercare d'influenzare, grazie alla loro posizione, il governo e le scelte legislative.

Oggi in tutte le società occidentali vige invece un regime di tipo sostanzialmente democratico. Il termine **democrazia** significa letteralmente “**governo del popolo**”, ma questa espressione richiede alcune precisazioni. In linea di principio, si dice democratico un regime politico in cui la formulazione delle leggi e il governo dello Stato appartengono al “popolo”, cioè all'insieme di tutti i membri della società. Di fatto, però, **non è materialmente possibile che tutto il popolo concorra effettivamente e direttamente alla stesura di tutte le leggi e a farle rispettare**. Nell'applicazione concreta il **principio democratico** deve subire dunque degli aggiustamenti e **può assumere forme diverse**, che variano da Stato a Stato o anche all'interno di uno stesso Stato. Tutte queste forme hanno però in comune un aspetto che può essere forse considerato il **nucleo distintivo della democrazia**, cioè che contraddistingue un regime democratico rispetto a un regime non democratico: nelle democrazie si verifica **un'ampia corrispondenza tra ciò che fa lo Stato** (le sue leggi, i suoi provvedimenti) e **ciò che “pensa” la società governata** (le sue abitudini, le sue convinzioni, le norme condivise). Idealmente, in un sistema democratico sono le norme sociali condivise dalla maggioranza dei soggetti sociali a trovare posto nel codice delle regole formali. Le leggi non sono imposte alla società dall'esterno, ma maturano al suo interno.

Proprio per questa sua prerogativa ideale, **la democrazia** è, tra le varie forme di governo esistenti, quella che meglio **permette di regolare pacificamente il conflitto tra i soggetti sociali**, e quindi di arginare l'eventuale effetto distruttivo che esso potrebbe avere sull'ordine sociale.

Il totalitarismo Quanto descritto sopra è esattamente ciò che non accade in un **regime di tipo non democratico**, dove cioè il potere politico non è distribuito tra i vari gruppi sociali ma **concentrato in una sola persona o in un ristretto gruppo di persone**. L'esempio più significativo in tal

senso, nel mondo contemporaneo, è offerto dal totalitarismo, i cui casi più eclatanti si sono avuti storicamente nel Novecento. Espressioni emblematiche di totalitarismo vanno cercate in particolare nel nazismo hitleriano in Germania tra il 1933 e il 1945 e nello stalinismo in Unione Sovietica tra il 1928 e il 1953.

La filosofa **Hannah Arendt** (1906-1975), tra le principali studiosse del totalitarismo, ha fatto notare che **uno degli strumenti fondamentali** su cui poggia il totalitarismo è l'**ideologia**, termine con il quale si designa **ogni credenza utilizzata per controllare, appunto, i comportamenti collettivi**. I regimi totalitari veicolano sempre un'ideologia ufficiale, un pensiero che non ammette opposizione alcuna e che, di conseguenza, è intollerante nei confronti di chi la pensa diversamente. Gli individui e i gruppi perdono la loro libertà; è lo Stato a indicare gli scopi che essi debbono perseguire. Tale **assoggettamento**, di norma, è **perseguito** con ogni mezzo **da un partito unico e il capo del partito è anche il capo dello Stato**, come dimostrano chiaramente gli esempi di Hitler e di Stalin.

Il regime totalitario, inoltre, prescinde, sostanzialmente, dal consenso, ma **si impone** soprattutto **grazie alla forza e alla paura**. Ciò lo costringe a organizzare nel dettaglio un corpo di **polizia** che controlli senza tregua la vita dei cittadini, reprima l'eventuale protesta e prenda provvedimenti anche solo in base a semplici sospetti. La polizia ha in genere un potere altamente discrezionale e può decidere come comportarsi, senza l'obbligo di rendere conto alla magistratura.

Altri due caratteri distintivi del totalitarismo sono: il controllo dell'informazione e la designazione di un nemico assoluto. Il **controllo dell'informazione** si attua presidiando gli organi di stampa, specie attraverso la **censura**, cioè vagliando attentamente il contenuto di testi scritti, imma-



Ad alimentare il culto della personalità di Stalin furono numerosi manifesti.

In questo, realizzato da Boris Efimov nel 1933, Stalin, al timone dell'URSS, è «la guida dell'Unione Sovietica che condurrà il Paese di vittoria in vittoria».



Alcuni sopravvissuti dietro un recinto di filo spinato nel campo di sterminio di Auschwitz, febbraio 1945.

gini, video, rappresentazioni teatrali e altre modalità d'espressione prima di autorizzarne la diffusione, per verificare che non contengano elementi pericolosi o sovversivi rispetto all'ordine costituito. L'**invenzione del nemico assoluto**, invece, consiste nell'identificare pretestuosamente un gruppo etnico, una categoria di persone, un'organizzazione ecc. come un'avversario assoluto, irriducibile e pericoloso, tale da minacciare la sopravvivenza dello Stato. Le forze del regime, quindi, si coalizzano in massa contro il nemico allo scopo di distruggerlo, giustificando in tal modo agli occhi dell'opinione pubblica il carattere dispotico del regime stesso. Il **nazismo**, per esempio, **mise in atto una simile strategia nei confronti degli ebrei**, dapprima limitandoli nell'accesso ai servizi riservati alla "razza" ariana, come le scuole, i negozi o i cinema, poi imponendo loro il divieto di esercitare una qualsiasi professione, infine passando alla confisca dei beni, all'internamento nei campi di concentramento e alla "soluzione finale" (cioè il loro sterminio).

Caratteri della democrazia: potere legittimo e consenso Tra tutte le altre forme di governo, la democrazia ha la maggiore **capacità di conferire un alto grado di legittimità allo Stato** e, in generale, a ogni forma di potere politico. Come sappiamo, **la legittimità del potere dipende dal consenso** che ha senza esercitare alcuna costrizione.

Qualsiasi regime politico cerca di ottenere dalla società il massimo consenso possibile. È infatti molto più facile governare delle persone – cioè decidere quanto devono fare – quando esse sono convinte che ciò sia legittimo.

Perciò anche i regimi totalitari cercano, attraverso la **propaganda**, di catturare il consenso della società, ma in essi il dittatore può di fatto governare senza l'approvazione della maggioranza dei cittadini. In un regime democratico ciò non è possibile. In democrazia **la società effettua un controllo forte e continuo sull'operato della politica**. Il meccanismo delle **elezioni** periodiche fa sì che gli elettori possano revocare il **mandato** ai loro rappresentanti e sostituirli con altri. Il pericolo della mancata rielezione è l'arma attraverso cui la società lega a sé i detentori del potere politico e li assoggetta al proprio controllo, sollecitando in essi il senso di responsabilità civica.

La democrazia rappresentativa La democrazia può avere forme diverse: si ha **democrazia indiretta** quando il "popolo" decide solo attraverso l'**intermediazione di uno o più suoi rappresentanti**; la **democrazia** è, invece, **diretta** quando il "popolo" **decide in prima persona**. Ciò che distingue la democrazia indiretta da quella diretta è dunque il **meccanismo della rappresentanza**: nella forma indiretta, il cittadino partecipa alla vita politica attraverso il **principio della delega**, cioè dà il proprio voto, e dunque la propria fiducia, a un altro che si candida a esserne il rappresentante.

Affermare che la democrazia indiretta si fonda sul principio di rappresentanza significa che **gli eletti**, nel loro insieme, **offrono uno spaccato abbastanza significativo della società che li ha votati** e la rappresentano nelle sue varie articolazioni.

La **democrazia indiretta** è la **forma di regime politico** di gran lunga **più**

diffusa nelle società occidentali attuali. La si usa per fare le leggi (attraverso il parlamento), stipulare i contratti collettivi di lavoro (attraverso le rappresentanze sindacali), gestire le scuole (attraverso i consigli d'istituto), amministrare le aziende a organizzazione societaria (attraverso i consigli d'amministrazione). Ciò dipende dal fatto che l'altra forma di sistema politico democratico, la **democrazia diretta**, appare in verità **più problematica da attuare e meno affidabile nei risultati**.

La democrazia diretta Si ha democrazia diretta quando la decisione nella sfera pubblica viene presa dal popolo non per mezzo di suoi rappresentanti, ma esprimendo direttamente le proprie preferenze, cioè quando **ciascun cittadino può partecipare alle scelte collettive in prima persona** (come, per esempio, in un'assemblea condominiale). In Italia il caso più importante di democrazia diretta è rappresentato dal **referendum** (che nel nostro Paese è sempre e solo **abrogativo**): se alla maggior parte della popolazione italiana una certa legge non piace, questa può essere abrogata, cioè eliminata, per mezzo di una votazione in cui ciascun elettore è chiamato a esprimersi direttamente pro o contro, senza il tramite di un rappresentante.

Benché apparentemente più “democratica”, la democrazia diretta presenta un grosso limite se impiegata su larga scala, rivelandosi in realtà **meno efficace della democrazia indiretta** nel salvaguardare gli stessi principi e valori su cui si basa il sistema politico democratico. Abbiamo detto, infatti, che la caratteristica fondamentale della democrazia sta nella capacità di dar voce alla pluralità delle opinioni, degli interessi, degli atteggiamenti; ciò avviene più efficacemente nella democrazia rappresentativa, perché le diverse parti in conflitto sono stimolate a cercare posizioni che possano ottenere il consenso di un maggior numero possibile di persone, dunque tendenzialmente meno estremizzate. Nella democrazia diretta ciò difficilmente avviene, perché la semplicità del meccanismo **scoraggia mediazioni e compensazioni**: ciascuno esprime il proprio voto e la maggioranza vince, mentre la minoranza deve adeguarsi.

Democrazia diretta e rappresentativa

